

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO
CARDINALE DIONIGI TETTAMANZI**

Basilica di S.Maria di Lourdes in Milano

11 febbraio 2006

Carissimi,

per me è una grande gioia, ma soprattutto una preziosa grazia del Signore essere ritornato ancora una volta in questo santuario mariano proprio oggi, nel quale facciamo la memoria della beata Vergine di Lourdes, proprio oggi, quando la Chiesa, sparsa dappertutto, celebra la Giornata mondiale del malato: così mi è dato di pregare con voi la Madonna e soprattutto, mi è dato di celebrare con voi e per voi l'Eucaristia.

Vi saluto con particolare affetto. Saluto innanzi tutto il vostro nuovo parroco don Sergio, e lo ringrazio delle parole che ha avuto all'inizio di questa celebrazione, così come vorrei salutare don Pino che so che è tornato questa mattina a celebrare in questo santuario e poi saluto gli altri sacerdoti, ma, siate abbracciati tutti dall'affetto grande del mio cuore a cominciare dal piccolo Lorenzo che ho potuto salutare prima di salire sull'altare.

Sì, carissimi siate abbracciati tutti dall'affetto grande grande, immenso, sconfinato, del Signore Gesù. Non c'è cuore al mondo che sappia amare con tanta intensità come il cuore di Cristo.

È un cuore che ama tutti, nessuno escluso, e noi sappiamo che è un cuore che ha una predilezione tutta speciale per gli ammalati e per i sofferenti. Basta aprire il Santo Vangelo, basta sfogliare le pagine di questo Vangelo, basta mettersi a leggere qualche brano e ci accorgiamo immediatamente che è proprio così, il Signore Gesù ama tutti a cominciare dai piccoli, dai poveri, dai deboli, dai fragili, dai malati, dai sofferenti nel corpo e nello spirito.

Rivolgendomi a voi con il cuore stesso del Signore Gesù, di cui indegnamente sono stato chiamato ad essere suo ministro, vorrei risentire con le mie orecchie, ma soprattutto nell'intimo del cuore, questa frase brevissima e stupenda, queste parole così semplici ma anche così confortanti, consolanti, che la lettura del profeta Isaia ci ha richiamato.

Le parole sono quelle di Dio stesso. Lui un giorno le ha messe in bocca al profeta Isaia e noi grazie al suo scritto possiamo ancora oggi leggerle, rileggerle e soprattutto, sentirle applicate a tutti e a ciascuno di noi. Ecco queste parole: *"come una madre consola il figlio, così io vi consolerò"*.

Carissimi, un giorno queste parole non sono state parole profetiche, ma sono state le parole che hanno messo carne in Gesù; Gesù è proprio la consolazione di Dio che si fa carne per noi. Gesù è il grande consolatore, il vero unico consolatore. Le sue parole sono parole di consolazione, i suoi gesti sono gesti di consolazione, i suoi miracoli sono miracoli di consolazione. Tutta la sua vita è una sorgente di consolazione, ma, soprattutto, il dolore della sua passione e la sofferenza suprema della sua morte in croce, sono la sorgente sempre viva di questa consolazione di cui tutti noi abbiamo bisogno. Sì, i malati, ma anche i sani, i giovani ma anche gli anziani, gli infermi ma anche le persone che si muovono, tutti abbiamo bisogno, abbiamo assoluto bisogno della consolazione di Dio.

Ma che cosa fa la consolazione di Dio?

Fa almeno due cose.

- La prima: guarisce gli ammalati; e l'ammalato che desiderio ha nel cuore se non quello di guarire? Perché il Signore non ci ha destinato alla malattia, ci ha destinato alla guarigione alla salute, alla vita, alla gioia. Sì, la consolazione di Dio ci offre come suo primo dono la guarigione. Ma voi direte: non sempre il Signore però è generoso, perché non sempre Lui ci dà la guarigione del nostro corpo.

- La consolazione ha anche un altro dono, un dono ancora più importante, più necessario, più utile alla nostra vita, ed è una guarigione che tocca il cuore.

Si può essere guariti nel corpo e avere il cuore, invece, non in pace, non nella serenità: allora la vera consolazione, di cui abbiamo bisogno, è quella che ci raggiunge nell'intimo profondo del nostro io, della nostra anima, del nostro spirito.

Come una madre consola il figlio, così io vi consolerò, ed è davvero un miracolo del Signore trovarci di fronte a fratelli e sorelle malati, che soffrono, e nonostante la malattia e la sofferenza troviamo fratelli e sorelle che hanno il cuore sereno, in pace.

Un cuore che è capace di dare anche agli altri serenità e pace.

Il Signore però dà la sua consolazione, offrendoci guarigione e pace interiore, ad una condizione: la *condizione della fede*.

Di nuovo proviamo a rileggere il Vangelo. Ci accorgiamo che i miracoli operati dal Signore Gesù, di guarigione del corpo e dello spirito, sono miracoli avvenuti in un contesto di fede.

Chiedeva una cosa sola il Signore prima di compiere il gesto miracoloso: la fede! Allora anche noi siamo qui a chiedere al Signore una grande fede! Abbiamo tutti quanti bisogno che il Signore aumenti in noi la fede, perché tutti, anche se crediamo nel Signore, anche se lo preghiamo, e riceviamo l'Eucaristia, possiamo attraversare dei momenti difficili nella nostra vita; momenti nei quali la nostra fede è toccata dal dubbio, e rischia di andare in crisi: in alcuni casi ci sembra addirittura che la nostra fede vada perduta!

Proprio per questo siamo qui a pregare la Madonna, perché Lei chieda al suo Signore il dono della fede.

La pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato è un inno stupendo alla fede di Maria.

Quando la Vergine di Nazareth va da Elisabetta per aiutarla riceve un saluto, viene dichiarata beata, perché Maria è donna di fede. Quando la Madonna si mette a cantare il suo *magnificat*, che cosa fa se non esprimere la sua fede in un Dio che non è lontano dall'uomo, che non lo abbandona nella sua solitudine, che non lo lascia in preda alla paura e all'angoscia, perché il Dio di Israele, il Dio dei cristiani è il Dio che consola, il Dio che interviene a salvare e a santificare!

Carissimi, quando la fede può venire meno, siamo chiamati tutti ad aiutare gli ammalati e i sofferenti a superare il momento faticoso della loro fede. In che modo? Diventando anche noi degli strumenti capaci di rivelare e di donare agli altri la consolazione di Dio. Quando noi cerchiamo di essere vicini agli ammalati e ai sofferenti, quando siamo capaci di avere una parola particolare per loro, quando sappiamo esprimere un sorriso, quando cerchiamo di aiutare, sostenere, incoraggiare, quando dedichiamo un po' del nostro tempo e soprattutto tanto del nostro cuore, per stare con loro, noi, in questo modo li aiutiamo davvero a recuperare la fede e quindi a superare i due mali più pesanti che possono incontrare nella vita: da un lato il male della solitudine, dall'altro lato il male della paura e dell'angoscia.

Quando c'è qualcuno che viene insieme con noi, che vuole condividere sinceramente, con tutto il suo affetto, il suo aiuto, il suo servizio, la sua generosità, e il momento della fatica, oh! davvero la solitudine non c'è più e la paura e l'angoscia scompaiono!

Infine, vorrei ripetere a voi quello che ho detto ieri ai malati dell'Istituto neurologico *Besta* e questa mattina ai malati e sofferenti dell'Ospedale di Saronno. Ho detto che alcuni di noi sono andati al Santuario di Lourdes, altri ci andranno, ma tante persone non ci sono ancora andate, tante, pur desiderando di andare, non ci vanno e non ci possono andare, e allora? Allora ripieghiamo su altri santuari. *Questo è un santuario che ci richiama in una maniera del tutto particolare il Santuario di Lourdes*.

Ma parlando a questi fratelli e sorelle malati, sofferenti e infermi dicevo loro una piccola grande cosa. Dicevo che il vero santuario di Lourdes, il vero santuario mariano, non è lontano da noi, è vicino, è vicinissimo, perché non è fuori di noi, è dentro di noi. Il più bel santuario mariano è il nostro cuore, perché Maria, Lei che ha provato il dolore e la sofferenza soprattutto ai piedi della croce, ci è vicinissima nei momenti più difficili e preoccupanti della nostra vita. Ci è vicina e ci aiuta a fare una cosa, la stessa cosa che ha

fatto Lei: la Madonna addolorata non ha tenuto per sé il suo dolore, ma l'ha offerto al figlio Gesù sulla croce, ha voluto che il suo dolore si mescolasse al dolore di Cristo e allora tutti noi siamo salvati dal dolore di Cristo insieme al dolore di Maria. Mi rivolgo a tutti coloro che soffrono e dico loro: neppure la più piccola briciola di dolore deve andare persa, deve essere smarrita. Ma ogni briciola di dolore noi la dobbiamo unire al grande dolore di Cristo! In questo senso è molto importante la celebrazione dell'Eucaristia, è molto importante la benedizione col Santissimo rivolta agli ammalati. Sì, perché l'Eucaristia ci invita ad unire le sofferenze di ogni nostra giornata alla grande sofferenza di Cristo. Allora anche la nostra sofferenza diventerà davvero preziosa, preziosissima, servirà per la nostra salvezza, ma anche per la salvezza del mondo. Sì, il dolore, nel disegno di Dio, per chi ha fede è qualche cosa di grande proprio perché è sorgente di serenità, di pace, di vita nuova, di fede, di speranza e di coraggio. Il Signore ci doni tutto questo a condizione di non tenere per noi il nostro dolore ma, di offrirlo con coraggio e con decisione al Signore Gesù. Lui lo unisca intimamente al suo, renda anche il nostro dolore sorgente di salvezza e di Santità per noi e per tutti.